L’Unione europea va di nuovo a sbattere sull’ex Jugoslavia

Il Consiglio europeo ha riconosciuto all’Ucraina e alla Moldavia lo status di paesi candidati a entrare a far parte dell’Unione. I rappresentanti dei 27 stati membri hanno approvato le richieste avanzate da Kiev il 28 febbraio e dalla Moldavia il 3 marzo scorso, dichiarando di essere pronti a concedere lo status alla Georgia quando il paese avrà affrontato le priorità messe in luce dalla Commissione europea nel parere di venerdì 17 giugno. Si tratta del **processo decisionale riguardante l’allargamento dell’Unione più veloce della storia comunitaria**, che di riflesso ha generato malumori durante il fallimentare vertice UE-Balcani Occidentali di ieri. Al centro della protesta lo stallo della situazione di Sarajevo – che ha presentato domanda nel 2016 e ha ricevuto la risposta positiva della Commissione *sub conditione* – e il contemporaneo sorpasso di Ucraina e Moldavia.

Austria, Slovenia e Croazia avevano infatti deciso di bloccare le discussioni sull’adesione di Ucraina e Moldavia fino a quando non si fosse trovata almeno una risposta parziale alla crisi bosniaca. Il Consiglio europeo ha così dovuto fare delle concessioni durante la conclusione del vertice e sì è dichiarato pronto a concedere **lo status di paese candidato alla Bosnia ed Erzegovina**, invitando la Commissione a riferire in merito all’attuazione delle 14 priorità-chiave dell’Unione e dei 19 punti presenti nell’accordo di Bruxelles, siglato nelle scorse settimane con Sarajevo per impegnare tutti i partiti nazionali a preservare uno stato «pacifico, stabile, sovrano e indipendente». Si tratta di **un insieme di riforme strumentali**, secondo il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, al raggiungimento dello status di candidato e all’adesione definitiva nell’Unione. Riforme che riguarderanno anche Ucraina e Moldavia prima della fase di negoziazione, l’ultimo step che separa un paese dalla firma del trattato di adesione. Tuttavia, non è stato ancora stabilito se e quando saranno avviate le negoziazioni, visti anche i diversi problemi che le rendono per il momento improbabili se non impossibili: conflitto tra Russia e Ucraina, questione della Transnistria, riforme strutturali per adeguarsi a leggi e standard europei e posizione conservatrice da parte di alcuni paesi membri, che non valutano positivamente un’ulteriore espansione dei confini dell’Unione e potrebbero ostacolare i capitoli di negoziazione, dal momento in cui è necessario il via libera all’unanimità.

Balcani e Unione europea. Fonte: Eunews

Ad ogni modo, l’avvio delle negoziazioni non assicura l’adesione all’Unione europea, almeno in tempi brevi. Ne sono un esempio il Montenegro e la Serbia che, dopo aver raggiunto lo status di candidato, hanno avviato i negoziati rispettivamente nel 2012 e nel 2014 senza raggiungere, per il momento, alcun accordo. Discorso a parte merita la Turchia, che ha ottenuto lo status di candidato nel 1999 e ha iniziato la fase negoziale nel 2005, salvo poi essere congelata dal Consiglio affari generali per la politica del presidente Erdoğan. L’iter di Albania e Macedonia del Nord (entrambi candidati) sono attualmente bloccati per il **veto di Francia, Paesi Bassi e Danimarca ai danni di Tirana** e per quello della Bulgaria nei confronti di Skopje. Il Kosovo non ha invece ottenuto lo status di candidato ma ha firmato con l’Unione l’accordo di stabilizzazione e associazione (ASA). Tutte queste situazioni portano a uno stallo l’area balcanica, in bilico tra la dimensione nazionale e quella europea, che inevitabilmente fa crescere malumori e tensioni, anche a margine di quella che è stata

L’Unione europea va di nuovo a sbattere sull’ex Jugoslavia

definita dai leader delle istituzioni comunitarie una giornata storica per l’Unione.

[di Salvatore Toscano]